

All'Ars il tentativo in extremis di salvare il governo D'Acquisto

La DC teme il voto e pone la fiducia

Aggirato lo scoglio delle mozioni PCI sulle nomine alla Cassa di Risparmio, all'Istituto vite e vino, all'Ente acquedotti, all'Azienda trasporti e all'ospedale di Siracusa - La grave situazione di illegalità - Il democristiano Cangialosi tenta di evitare la « questione morale »

PALERMO — La DC, pur di salvare il governo D'Acquisto da cinque voti impegnati dell'Assemblea, dai quali sarebbe prevedibilmente uscita politicamente con la ossa rotte, ha presentato all'ARS in extremis una mozione — aria fritta, sulla gravissima questione delle nomine — scadute negli enti, in attesa d'una lottizzazione. Sulla mozione DC, il presidente D'Acquisto, utilizzando un risicato margine regolamentare, potrà infatti così porre la « questione di fiducia », pur d'evitare lo scrutinio segreto e mantenere la situazione di gravissima illegalità in cui versano cinque tra i 155 enti ed organismi regionali nei quali novecento « sceicchi » stanno negli organi dirigenti abusivamente, essendo da tempo scaduto il loro mandato.

nata dalla DC al termine della seduta antimeridiana di ieri ha cercato di aggirare lo scoglio delle cinque mozioni comuniste relative alle nomine alla Cassa di Risparmio, all'Istituto vite e vino, all'Ente Acquedotti Siciliani, all'Azienda siciliana trasporti e all'ospedale Umberto I di Siracusa, che erano stati illustrati in aula rispettivamente dai compagni Chessari, Ammavuta, Messina, Barcellona e Tusa. Il copione previsto per la serata (la seduta è in corso mentre questa edizione va in macchina) è quello annunciato dal capogruppo dc Cangialosi, che per aggirare la pesante « questione morale » ha invitato, con il classico gioco delle parti, il governo a provvedere, sì, ma « tenendo conto — ha detto — della gradualità e della delicatezza dei rapporti tra le forze politiche».

Battaglia sul bilancio

PALERMO — L'esame dei bilanci, col quale si concluderà, prima di Natale, la sessione di sala d'Ercole, sarà l'occasione d'una importante battaglia parlamentare del gruppo comunista. Per cui il PCI ritiene che esso debba essere discusso in presenza del piano di sviluppo, che d'altra parte il governo avrebbe dovuto presentare sin dall'ottobre scorso, e che ora afferma che sarà pronto a breve scadenza. Di qui anche la necessità che la legge finanziaria (900 miliardi) venga ritirata, per utilizzare a più proficua gestione una corretta gestione della legislazione regionale. Sul bilancio annuale il gruppo comunista annuncia una ferma battaglia per emendarlo nella struttura e nelle finalità, in modo da renderlo compatibile con le esigenze di sviluppo civile e produttivo della Regione.

La drammatica crisi degli alloggi a Cagliari

Nella città più «sfrattata» una giunta senza idee e neanche un metro edificabile

Inurbamento, nuovi nuclei familiari, senzateletto e abitazioni malsane e un'amministrazione che non sa impostare un piano

CAGLIARI — Per far fronte ai problemi dell'inurbamento e della formazione di nuovi nuclei familiari, il capoluogo sardo avrebbe necessità di mille alloggi all'anno. In più ci sono gli sfrattati, le famiglie che abitano in coabitazione e quelle costrette in case malsane o pericolose. Come far fronte ad una situazione così drammatica ed esplosiva? I sindacati democristiani Scarpa e la giunta di centro sinistra non hanno un piano preciso, non sanno neppure come affrontare l'emergenza, confessano la totale mancanza di aree fabbricabili. Insomma, la speculazione edilizia si è mangiata ogni metro quadrato di terreno edificabile e per gli alloggi pronti da affittare, con il fatto è marginale, va archiviato.



Casa del centro storico di Cagliari

L'assessore agli alloggi, il repubblicano Marini, che ha fatto il bilancio, la giunta propone una via d'uscita con l'acquisto di appartamenti. Un'impresa ha offerto (con quali criteri finanziari?) 156 alloggi ripartiti come segue: con l'equo canone, esclusivamente a famiglie sfrattate. La spesa è di circa dieci miliardi di lire, mentre il Comune ha attualmente a disposizione appena quattro miliardi stanziati dalla Regione. Ammesso che il Comune riesca a recuperare i restanti 112 alloggi, il bilancio D'Acquisto del 1980, cioè non significa che il dramma degli sfrattati potrà essere risolto. Lo stesso assessore Marini ha informato che hanno presentato domanda per la casa 209 famiglie già colpite da sentenza esecutiva di sfratto, mentre altre 109 famiglie hanno il procedimento di sfratto in corso. Ci sono quindi ben 308 famiglie sulla strada, senza neppure un tetto dove ripararsi, come è possibile sistemarle tutte? E quale destino attende le altre 1092 famiglie cagliaritanche che hanno presentato domanda al Comune per avere una casa civile, poiché attualmente vivono in veri e propri tuguri o in coabitazione?

Nel conto non sono compresi le quattro mila famiglie iscritte negli elenchi dell'IACP. Per non parlare delle famiglie che occupano « abusivamente » gli stabili di via Porcile, via Sassari ed altri ancora, costrette a vivere nel terrore di un intervento della forza pubblica. Come si intende la situazione degli alloggi costituiti dal più grande problema di Cagliari. La giunta non riesce ad impostare un programma organico di interventi, ma si muove alla cieca, senza alcun piano preciso. L'acquisto dei 156 appartamenti — e si tratta di un'operazione — è in corso per aria, in quanto senza copertura finanziaria — se rimane un fatto isolato rischia di provocare una « guerra fra fratelli » e di essere respinto ancora più l'istituto della raccomandazione e del clientelismo.

« Quando noi comunisti ci siamo fatti promotori dell'ordine del giorno relativo ad un piano per la casa, approvato dal Consiglio comunale di Cagliari, si è avvertita l'indifferenza, in una scala di priorità, dei provvedimenti che andavano dalla requisizione di stabili inutilizzati all'acquisto di appartamenti, dalla creazione di case-parcheggio all'istituzione di case-albergo. L'unico provvedimento che la giunta è stata capace di adottare è stato quello di autorizzare lo sgombero dei senzateletto rifugiatisi dentro il Comune e sotto le tenace piantane nel centro della città ». Con questa denuncia si è aperto il suo intervento il compagno Antonio Sardu, rigettando, a nome del gruppo comunista, le tesi dell'assessore Marini.

« Cagliari ha denunciato il compagno Sardu — viene considerata la città più «sfrattata» d'Italia, non solo perché il numero dei senzateletto è in costante aumento a tutte le città italiane, ma anche per la negligenza e l'incapacità delle giunte egemonizzate dalla DC più retriva dell'isola. Neppure l'attuale giunta riesce ad uscire dalla vecchia politica nel settore degli alloggi come in ogni altro settore, essendo basata su una formula di governo cittadino incapace di aprire qualsiasi prospettiva di cambiamento ».

Il PCI ha confermato la validità del battito marcia: la svolta avvenga anche nel capoluogo sardo. Non si può continuare con l'immobilità, con gli interventi di emergenza. È necessario, con l'assalto degli speculatori edilizi, con i clan degli affaristi. Nulla cambia dunque con questa giunta. Cosa fare? Il sindaco Scarpa era stato impegnato dal Consiglio a presentare nell'arco di quaranta giorni un piano di interventi programmati per la casa. A due mesi e passa nessun piano esiste. La decisione del PCI di riprendere l'azione politica e di lotta per rendere Cagliari « una città civile, vivibile », è pertanto propria della casa, non è senza significato, e non può rimanere senza effetti per una larga mobilitazione unitaria.

Giuseppe Podda

La vigna dell'esattore

A prima vista sembrerebbe che se ne siano scordati. Da dodici anni, in aperta violazione di almeno tre leggi, l'Istituto regionale della vite e del vino, è sotto gestione d'un commissario straordinario. L'ultimo, il dc Vincenzo Occhipinti, è scaduto, è perciò « abusivo ». Ma non si tratta d'una dimenticanza, ha ricordato Pietro Ammavuta. L'Ente infatti non a caso si trova

coinvolto nelle più oscure vicende, legate all'uso parassitario di una delle più importanti « industrie verdi » della Sicilia. È il caso dell'affare « pilotato » dall'Istituto assieme al clan parassitario degli esattori di Salemi, Salvo, assieme alla società francese Agrivina, denunciato già anni fa a Sala d'Ercole dal gruppo comunista. Ma i Salvo rispuntano fuori un po' per tutti i va-

ri capitoli del bilancio dell'Ente: per la gestione della distillazione agevolata, per la spesa dei miliardi messi a disposizione dell'Istituto da sette anni a questa parte per la promozione del commercio del vino. Il commissario si rifiuta di render conto all'Assemblea sui destinatari di tale spesa. Che ha fatto, infine, l'Ente-vigna dell'esattore per debellare la piaga del-

Gli sceicchi della grande sete

Se il suo compito istituzionale è la gestione della rete idrica di ben 150 comuni, in realtà il carrozzone dell'EAS è divenuto il principale responsabile della « grande sete ». Tanto che numerosi comuni, l'ultimo, ieri, è Agrigento, lasciata a secco da vari giorni, non hanno esitato a denunciare funzionari e dirigenti per le ripetute inadempienze. Qui il Consiglio d'amministrazione è scaduto da tre anni, nel '77, quando l'EAS passò sotto la Regione. Non è più in grado di riunirsi, per le dimissioni ed i decessi di numerosi componenti. Né tanto meno di deliberare. Con tutto ciò, il presidente, il repubblicano Grimaldi, ha pensato bene di ampliare, con quattrocento nuove assunzioni illegittime, la pianta organica.

L'Ente ha 885 tra impiegati e dirigenti, un grande patrimonio di professionalità — ha denunciato Francesca Messina — che però non viene utilizzato. Rimane solo un capiente serbatoio di voti. Il deficit supera i 31 miliardi. Nessun intervento per la manutenzione degli impianti. Una, ormai comprovata, subordinazione agli interessi dei « privati », i numerosi concessionari dello sfruttamento della falda acquifera. L'EAS, infatti, s'è guardato bene dal condurre studi per individuare e captare le acque. Gli « sceicchi » della sete, invece, l'hanno fatto. Hanno trivellato e rivenduto spesso allo stesso ente pubblico a prezzi da capogiro le risorse rapinate dal sottosuolo. La Sicilia, così, che avrebbe sufficienti risorse idriche, non può sfruttare.

La Finanziaria pubblica alla Metallurgia del Tirso

Compra tutto e poi licenzia. Padrone privato? No è la GEPI

Azione ricattatoria nei confronti dei 500 operai della fabbrica di Bolotana - I lavoratori non espulsi verrebbero riassunti soltanto al minimo dello stipendio

NOSTRO SERVIZIO NUORO — La Metallurgia del Tirso di Bolotana, una fabbrica di 500 operai, vede svanire un progetto di ristrutturazione legato alla riforma della GEPI. Gli operai — licenziati, ridimensionati o abbandonati dai vecchi padroni — si battono ora contro i giochi sottili della finanziaria pubblica. Le maestranze temono che la GEPI stia portando avanti una vera e propria azione ricattatoria ed abbia intenzione di assumere una minima parte degli operai licenziati con un minimo di stipendio. Come a dire che un ente di Stato si comporta peggio dei privati. A Bolotana, fra i 500 operai, c'è agitazione e rab-

bia. Ieri si è tenuta un'assemblea generale in cui i lavoratori hanno avanzato richieste di recupero completo della fabbrica e dell'ingresso della GEPI nella operazione avevano sperato di riacquistare il lavoro, non nascondono il loro malcontento. In questa integrazione da due mesi e mezzo, dopo aver aspettato tanto tempo, potrebbero ora essere licenziati. Il licenziamento inoltre comporterebbe la iscrizione nelle liste di collocamento, da cui la GEPI dovrebbe fare le assunzioni. A questo gioco gli operai non ci stanno. « E se venissimo superati in graduatoria da altri? », dicono. Questa è la situazione per chi non viene as-

Pullman & clientele spa

L'AST detiene, tra tutti gli enti, un primato: il consiglio d'amministrazione è scaduto niente meno che dal 1968. Il presidente, il democristiano Gaetano Lo Passò, nominato nel '72, ha superato anch'egli abbondantemente i limiti di tempo previsti dalla legge per esercitare il suo mandato. In precedenza erano stati necessari addirittura quattro anni perché correnti dc e partiti di mag-

gioranza riuscissero ad accordarsi sul suo nome. Dietro c'è un gigantesco sperpero di denaro pubblico. Mario Barcellona, intervenendo a Sala d'Ercole, ha richiamato le cifre dello scandalo: nel '79 la Regione ha elargito all'AST un miliardo e mezzo per realizzare « impianti fissi », cinque per acquistare autobus. Nel bilancio per l'80 sono messi in conto oltre 12 miliardi. Ma la cifra è destinata a farsi più cospicua: all'AST, infatti, sotto la voce « contributi chilometrici » è previsto un altro « regalo » di due miliardi e mezzo. Nel bilancio di previsione triennale, soltanto per l'anno prossimo, ancora 20 miliardi; per l'82, 22; per l'83, 24. Il carrozzone incasserà insomma qualcosa come 66 miliardi. Una cifra di tutto rispetto che potrebbe mettere in

moto una nuova politica dei trasporti. Invece, mentre nei 48 comuni siciliani cresce il movimento per una pubblicizzazione e per razionalizzare il settore, l'AST batte tutt'altre piste. Fa da spalla, se mai, ad aziende private, come l'ISTA e l'Etnea; si rievoca i « rami secchi », sventole le linee di maggior prestigio, fa incetta di vecchi pullman, sulla via del disar-

La Cassa degli affari

Cinque componenti del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane, scaduto il 12 giugno del '79, non partono da tempo alle riunioni. Non si dimettono, o sono partiti. O, per completare il quadro, sono stati colpiti da provvedimenti della magistratura. Giorgio Chessari ha ricordato alcuni personaggi di questo sconcertato album di famiglia. Nel '74 non poté occupare la poltrona Vito Ciancimino, un nome che non ha bisogno di commenti: il PCI riuscì a scongiurare la riproposizione, in un incarico tanto delicato, d'un personaggio così discusso. Da allora, e sono passati sei anni, il governo non ha provveduto a sostituirlo. Il democristiano Nicolò Nicoletti è un altro che non riuscì a metter piede in banca: è finito in galera per lo scandalo relativo alla gestione della Cassa per il credito agli artigiani (CRIAS). Anche lui non è stato rim-

piazzato. Un altro consigliere, il dc Nicotia, fu costretto a dimettersi perché, presidente della azienda Siciliana, si trovava nella curiosa condizione di amministratore e cliente della stessa cassa. Sul suo caso — ha denunciato Chessari — s'è persino cercato di chiudere un occhio. Per permettere al consiglio di mantenere il numero legale gli hanno fatto ritirare le dimissioni. Si tratta di una vera e propria sfida. Mario D'Acquisto, il presidente dc della Regione, di fronte alle proteste del PCI rispose candidamente che « Nome così importanti comportano equilibri complessi, presentano difficoltà politiche ». Punto e basta. La Corte dei Conti ha completato il quadro: la Regione vanta nei confronti della Cassa di Risparmio e del Banco di Sicilia (i due istituti tesorieri) crediti per più di 81 miliardi per gli interessi attivi sui fondi depositati presso le due banche. Ma i due istituti non pagano i debiti, mentre la Regione continua a sborsare decine di miliardi.

Quando è d'uopo guardarsi prima allo specchio

PALERMO — Erano poche righe. Ma i fatti, anche se di dominio pubblico, scottano, e allora, al semplice ricordo della battaglia condotta dal PCI per ottenere che l'assessore ai lavori pubblici repubblicano Natoli, offrisse alla commissione di indagine dell'ARS gli scottanti documenti della gestione del suo predecessore, il suo collega di partito Cardillo, ecco la reazione scomposta della segreteria regionale del partito dell'edera. I repubblicani, in una nota diffusa l'altra sera, si dichiarano « allibiti » perché il segretario regionale comunista Gianni Parisi ha scritto sull'Unità anche di questa emblematica pagina della questione morale siciliana. E, a corteo di argomenti, ripiegano nell'ingiarino, il dirigente comunista « un bugiardo » e un demagogico, strillano, e affermano che il PCI non presentò all'ARS una mozione sull'argomento, come scrive l'Unità. Si applicano semplicemente ad un'inesattezza terminologica: il gruppo comunista in verità presentò a Sala d'Ercole un ordine del giorno, non una mozione, che permise alle

commissione di dare corso alla sua indagine. Ma il resto della storia è noto, e risponde esattamente al racconto che ne ha fatto Parisi. La commissione d'indagine su quel giorno di scandali che fu l'assessorato ai LL. PP. sotto la gestione Cardillo non poté completare due mesi fa il suo lavoro perché Natoli ne trasmise la richiesta documentazione. E quelle carte già abbastanza scandalose che vennero date alla commissione, le giunsero in ritardo. Tali circostanze vennero denunciate in aula dalla stessa commissione nella relazione introduttiva al dibattito, che si concluse, appunto, come s'è detto: il governo, in accoglimento dell'ordine del giorno comunista, dovette permettere alla commissione di reinsediarsi. E proprio ieri l'indagine, dopo tanta fatica impiegata per far tirare fuori le carte all'assessore repubblicano, ha potuto concludersi, con buona pace dei dirigenti repubblicani che, a proposito di terminologia, prima di usare la parola « bugiardo » dovrebbero guardarsi allo specchio.

All'Aquila spettacoli per bambini fatti dai bambini

L'AQUILA — Oggi, alle ore 17.30 al Teatro Comunale dell'Aquila, il gruppo dell'Uovo, gran compagnia di attori pupazzi mimici e burattini, si è intesa con il distretto scolastico e in collaborazione con il Teatro stabile dell'Aquila, presenta alcune azioni sceniche conclusive dell'attività di animazione svolta nelle scuole del secondo e decimo circolo didattico nel corso del triennio 1978-1980. I primi a calcare le scene saranno gli alunni della scuola elementare di viale Giovanni XXIII, mentre sabato sempre alle 17.30, sarà la volta dei ragazzi del convitto nazionale.

A Lucera vogliono far commissionare l'USL per escludere il PCI

LUCERA — Un gravissimo atto si è verificato a Lucera nella elezione del Comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale. Si è verificata una doppia votazione per escludere a tutti i costi il PCI e i suoi rappresentanti legalmente eletti. Si è trattato — come afferma il Comitato direttivo della Federazione provinciale del PCI — di un atto illegittimo, contrastante con le leggi, verso cui i comunisti faranno i dovuti passi. È stato altresì un atto di faziosità e arroganza politica che chiama in causa le responsabilità della DC ma anche del PSDI e del PSI e riporta indietro di dieci anni la correttezza democratica dei rapporti politici. Di fronte a tutto ciò il Comitato direttivo della Federazione del PCI riafferma innanzi tutto la necessità di impedire il tentativo di commissariamento dell'USL e l'esigenza che si rispettino lo spirito innovatore della riforma operando in modo unitario non nell'interesse di una logica lottizzatrice di partito, ma al servizio della salute di tutti i cittadini. Di qui la condanna del PCI per questi atti di discriminazione e faziosità politica che impediscono la presenza dei comitati di gestione di tutte le forze democratiche. Ci si augura infine che le forze di sinistra, PSI e PSDI, possano rivedere la propria posizione.

Lasciano il posto di guardia per salutare reclute condannati

CAGLIARI — Sei avieri di leva, allontanati dal corpo di guardia dell'aeroporto militare di Elmas (Cagliari) per recarsi nelle camerette dove si festeggiava l'arrivo al reparto delle nuove reclute, sono stati processati e condannati. I giudici del tribunale militare, presieduto dal col. Antonio Schirru, ha inflitto sei mesi di reclusione agli avieri Sandro Melis e Cosimo Cordeiro; quattro mesi ad Antonio Mamei, Alessandro Leone e Luigi Inconis; e due mesi a Paolo Piscicchedda. I sei giovani sono stati riconosciuti colpevoli di abbandono di posto, altri di violata consegna. Insieme a loro è stato processato anche il sergente Giovanni Pisciotto il quale, accusato di violata consegna — per non aver impedito agli avieri di lasciare il corpo di guardia, è stato condannato a quattro mesi di carcere. Tutti gli imputati, processati a piede libero, hanno beneficiato della sospensione condizionale della pena. Il collegio giudicante ha accolto soltanto parzialmente le richieste avanzate dal pubblico ministero dr. Alberto Lazzardi che aveva sollecitato la condanna degli imputati a pene varianti da dieci a sei mesi di reclusione.

Costerà 200 lire il biglietto dell'autobus a Bari

BARI — Entro la fine dell'anno il biglietto dell'autobus aumenterà di cinquanta lire, arrivando a 200. Un provvedimento che era nell'aria da tempo e che ha trovato la ferma opposizione del Comitato cittadino del PCI. In un comunicato, ricordando l'impegno che da mesi sta svolgendo il gruppo comunista in direzione della soluzione dei problemi del traffico, culminato nei giorni scorsi con la conferenza di produzione dell'AMTAB (la municipalizzata dei trasporti pubblici), si esprime il più netto dissenso per un aumento che non viene giustificato dalla qualità di un servizio tra i più scadenti del Mezzogiorno. ...

Pescara — Il traffico cittadino è caotico, i vigili urbani non bastano più. Per questo a Pescara saranno chiamati gli ispettori dei bus urbani ad elevare contravvenzioni agli automobilisti indisciplinati. Si tratta del controllo che sul bus verificano il biglietto ai viaggiatori.

Sono cinque a Pescara, e tutti hanno la qualifica di guardie giurate. C'è stato un accordo in comune per estendere a loro la facoltà di elevare contravvenzioni agli automobilisti, contro un analogo precedente a Trieste. Il controllo degli ispettori sarà tuttavia limitato: colliranno solo gli automobilisti che ostacolano il passaggio degli autobus sulle apposite corsie preferenziali.